

Paesaggi di confine. Il progetto dei parchi transfrontalieri come luoghi di conflitto e di coesistenza

Enrica Giaccaglia

Dipartimento di Architettura, Università di Roma Tre, Italia.

enrica.giaccaglia@uniroma3.it

Abstract

Alla luce delle molteplici crisi che la società contemporanea attraversa, tra cui l'acuirsi di tensioni geopolitiche e l'inasprirsi degli scenari climatici prefigurati, il contributo riflette sui paesaggi di confine, intesi non solo come luoghi di frattura e discontinuità tra Stati. In affinità con la *Border Theory*, il confine è considerato come processo attivo, che separa e unisce, attrae e respinge.

Ci si sofferma sulla figura del parco transfrontaliero, esempio di paesaggio di confine, come spazio di relazione tra quelle stesse differenze istituite e ricordate dalla presenza di un limite. In quanto parchi, questi luoghi possono costituire fertili spazi di contaminazione tra diverse origini, culture, forme di vita umane e non. Vengono esaminati casi di studio, tra loro eterogenei, nei quali il progetto incide sul contesto, favorendo o inibendo, la relazione tra popolazioni e paesaggi, configurando eventuali avamposti per sperimentare modi inediti di coesistenza intraspecifica

In light of the multiple crises that current society is facing, among escalating geopolitical tensions and increasingly alarming predictions on the effects of climate change, the article reflects on the significance of border landscapes, perceived not only as a spatial limit that divides countries. According to the so-called "Border Theory", a border can be considered as an active process, that can separate as well as unify, or attract and repel.

The article delves into the model of the cross-border park, paradigmatic of a border landscape conceived as a space where those same differences established and marked by the presence of a frontier can interconnect. Cross-border parks can offer fertile grounds for a fruitful contamination of different cultures and different human or non-human life forms. Heterogeneous case-studies will be illustrated, where the project of a cross-border park can affect the surrounding territory by inhibiting relations between communities and landscapes, or instead promoting them, while experimenting new forms of intraspecific coexistence.

Keywords

Paesaggi di confine, Parchi transfrontalieri, Differenze, Spazi di relazione, Contaminazione. *Border landscapes, Transboundary parks, Differences, Spaces in between, Contamination.*

I paesaggi di confine come orizzonte di ricerca

Ci sono più tipi di confine oggi che mai nella storia, afferma Thomas Nail nel suo testo, già divenuto un classico, *The theory of the border* (2016). Viviamo in un mondo di confini, nonostante l'odierna società neoliberista celebri la globalizzazione, tendendo a un'ideale estensione sconfinata dei mercati (Peck, Tickell, 2003) ed evocando il mito di un'interconnessione transfrontaliera e multiscalare (Peck, Theodore, Brenner, 2009). Proprio alla luce di questa ambiguità, Nail costruisce una riflessione critica¹, che poggia su quattro assunti, secondo i quali il confine: è l'esito di un processo sociale di divisione; non è statico, si muove ed è mosso; non solo è atto di inclusione/esclusione ma ri-direziona movimenti e innesca circolazione; infine, non è comprensibile attraverso la sola categoria di spazio. Esso si presenta come una "fuzzy zone" (Nail, 2016, p. 3), una pelle ibrida anzitutto per la compresenza dei caratteri delle due entità che separa.

Alla luce di questa teoria generale, si può comprendere meglio una specifica figura territoriale presente in alcune terre di confine, ossia quella dei parchi transfrontalieri. Questi paesaggi liminari possono essere interpretati come spazi di contatto e di mutua migrazione tra forme di vita, umane e non, anziché come semplici perimetri di contesti confinanti. Qui, moti di dissonanza, o pratiche di coesistenza, si confrontano con la super-diversità (Vertovec, 2007), concetto non-made (Vertovec, 2019), che rende conto dei continui

processi di differenziazione e di reciproca influenza, innescati dall'incontro tra diversi.

Il rilievo di questi contesti intrinsecamente relazionali è confermato anche dalle più aggiornate politiche di tutela della natura. La conservazione della biodiversità e il ripristino di habitat alterati sono ormai considerati dall'UE un imperativo morale, economico e ambientale². Nello specifico, considerando che le aree giuridicamente protette sono i serbatoi più floridi di varietà del vivente, si propone di incrementarne la quantità e di migliorarne la connessione, puntando a costruire una rete naturalistica trans-europea coerente.

Poco praticabile diventa l'utopia di rinvigorire il bacino tutelato di naturalità a livello internazionale e mondiale, se sfuggono le dinamiche che interessano parchi transfrontalieri esistenti. Al fine di rilevarne luci e ombre, il presente articolo esamina alcuni esempi: il Parco nazionale della Polonia e quello della Bielorussia, che si spartiscono la foresta di Białowieża; il Parco transfrontaliero Binn-Veglia-Devero, che unisce il Piemonte alla Svizzera; infine alcune esperienze che hanno provato a ridisegnare le terre di confine tra USA e Messico.

I casi considerati rappresentano esempi di paesaggi liminari tra loro diversi, non solo rispetto alle condizioni geo-politiche, ma anche per estensione, vocazione, morfologia e atmosfera. Questi parchi, proprio perché tra loro eterogenei, consentono di cogliere opportunità e fragilità, note di stridore e barlumi di speranza, della vita di frontiera.



Barricarsi: la foresta di Białowieża divisa tra Polonia e Bielorussia

Se la *Strategia europea sulla biodiversità per il 2030* riconosce la natura come indispensabile per la sopravvivenza della specie umana, la sua gemella, la *Strategia UE sulle foreste per il 2030*, ricorda che boschi e foreste sono territori essenziali per il benessere delle persone e costituiscono habitat di rifugio fondamentali per altre forme del vivente.

Eppure, se guardati con lucido disincanto, i paesaggi europei cessano di essere luoghi ameni per l'immaginario collettivo³. Lo mostra, ad esempio⁴, la lettura che emerge dall'ultima opera cinematografica della regista polacca Agnieszka Holland, il cui titolo *Zielona Granica* è tradotto con l'inglese *Green Border*. L'azione si svolge quasi interamente all'interno della foresta transfrontaliera di Białowieża, sul confine tra Polonia e Bielorussia. Sotto le fronde dei grandiosi alberi di questa foresta primaria, trova formalmente protezione una ricca fauna selvatica, tra cui anche l'iconico bisonte europeo (*Bison bonasus*). Al contrario, alcun

riparo è offerto ai migranti che, illusi di poter ricevere asilo, finiscono per essere crudamente respinti da entrambi i paesi⁵, mettendo a tacere "il fondamento biologico della socialità della nostra specie" (Virno, 2013, p. 12). Il paesaggio omogeneo e pianeggiante di Białowieża, che per chilometri si estende come una caotica fustaia disetanea di esemplari colossali (Pedrotti, 1980), si fa complice degli avvenimenti (Fig. 1). La *Puszcza*, termine che in polacco denota qualche cosa di più di una semplice foresta, rievocando un microcosmo arboreo inviolato (Ascherson, 1990), viene parzialmente protetta come Parco nazionale già nel 1932 (Depraz, 2011), per essere riconosciuta come riserva della biosfera nel 1976, come patrimonio dell'umanità nel 1979 e infine inclusa, nel 2007, nella rete europea di aree protette *Natura 2000*. A tutela della parte di foresta ricadente sul territorio bielorusso, viene istituito un Parco nazionale nel 1991 e, l'anno successivo, il sito viene inserito nella lista Unesco come patrimonio dell'umanità. Ai due Stati è fermamente raccomandato di collaborare nella ge-

Fig. 1 - Un tratto del confine che divide la foresta transfrontaliera di Białowieża tra Polonia e Bielorussia (immagine tratta dal film *Green Border* di A. Holland, 2023).

stione unitaria della foresta, in quanto sito ecologico transfrontaliero fondamentale per la conservazione della biodiversità (Pedrotti, 1980), nel quale la migrazione come fattore evolutivo (Nail, 2015) dovrebbe essere valorizzata.

Ignorando il senso delle varie figure giuridiche predisposte alla tutela dell'arcadica foresta, nonché le preoccupazioni espresse dalla Comunità europea per la sua integrità⁶, la Polonia ha innalzato un lungo muro, possente e costoso, di separazione dalla Bielorussia. La barriera non solo militarizza il "confine verde" (Brocada, Piana, 2022), ma taglia in due la foresta di Białowieża, frammentando drasticamente il sistema ambientale, alterandone inevitabilmente la diversità biologica. L'architettura difensiva mette in crisi la coerenza di qualsivoglia politica di tutela ambientale. Il muro demistifica la retorica del bel paesaggio, sul quale poggia il mito identitario degli stati nazionali⁷, e al contempo mostra i paradossi etico-politici di una prassi di conservazione che non lascia spazio alla natura intesa come vita (Ciacaglia, 2024).

Valicare: il parco transfrontaliero Binntal-Veglia-Devero tra il Piemonte e la Svizzera

Un'atmosfera più tersa si percepisce al confine tra l'Italia e la Svizzera. Il Parco transfrontaliero⁸ Binntal-Veglia-Devero (Fig. 2) unifica due parchi, tra l'Ossola e il Vallese, estendendosi sul paesaggio alpino delle Lepontine occidentali, dove vette rocciose e ghiacciai, oltre i 3.000 metri di altezza, si alternano ai pendii dolci di torbiere e praterie. Qui l'ostilità fisica evocata dal paesaggio alpino è superata dalla volontà di cooperazione espressa dalle comunità confinanti. Il Parco testimonia che una frontiera non si riduce mai a una barriera accidentale, o ad una discontinuità morfologica, poiché è sempre generata dalla presenza di una differenza, istituita convenzionalmente da poteri in atto e interpretata storicamente in base all'uso contingente che di questa si sceglie di fare (Raffestin, 1987).

Il Parco piemontese, che nasce, a sua volta, per accorpamento di due precedenti parchi naturali⁹, è caratterizzato da tracce dei processi di erosione dei ghiacciai

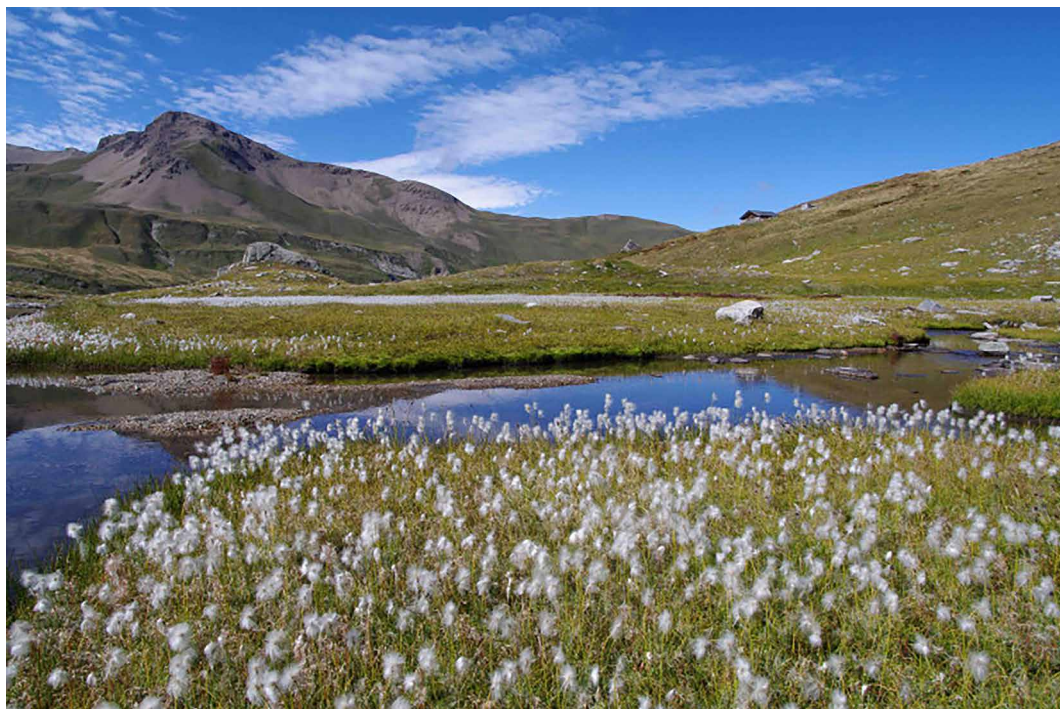


Fig. 2 - Parco transfrontaliero Binn-Veglia-Devero tra Svizzera e Piemonte (foto: Aree protette dell'Ossola).

e da una ampia varietà di ambienti naturali che ne assicura l'elevata biodiversità. I paesaggi del Veglia e del Devero, percorsi e valicati sino dalla preistoria, sono stati profondamente modellati dall'azione umana. Le comunità di montagna odierne, a fronte anche degli effetti del cambiamento climatico, supportano attivamente il Parco nella promozione di uno sviluppo sostenibile locale, basato sulla conservazione degli habitat naturali e dei caratteri paesistici tradizionali. Sul territorio Svizzero, la valle del Binn, che prende nome dall'omonimo piccolo Comune, è stata oggetto di provvedimenti di tutela, fin dagli anni '60, per gran parte della sua estensione. L'idea di formalizzare la salvaguardia, tramite l'istituzione di un Parco, viene proposta nel 2002 con il coinvolgimento dei Comuni limitrofi¹⁰. Costituito nel 2011, il Parco paesaggistico della valle del Binn offre un'occasione di rilancio per l'economia locale, afflitta da fenomeni di progressivo spopolamento degli storici villaggi, ricordati per le case in legno brunito dal sole. L'area, nota per la partico-

larità della flora alpina e per la ricca presenza di minerali, è tutelata al fine di mantenere un equilibrio dinamico tra protezione e sviluppo¹¹.

Forte delle precedenti esperienze di collaborazione internazionale¹², il sodalizio tra i due Parchi, il piemontese Veglia-Devero e lo svizzero valle del Binn, si compie attraverso uno specifico patto di cooperazione, stipulato nel 2013. L'accordo formalizza un processo volontario e duraturo di condivisione, riguardante le aree protette confinanti, che era già di fatto in corso da tempo. Le comunità locali e le amministrazioni hanno svolto percorsi di partecipazione all'interno dei parchi per migliorarne sia la gestione che la fruizione. L'attività di mediazione culturale ha prodotto una narrazione comune del paesaggio transfrontaliero, che ne racconta l'accessibilità e l'ospitalità, anche attraverso rappresentazioni cartografiche comuni (Fig. 3).

Il partenariato è continuato poi con il progetto MinerAlp (Interreg Italia-Svizzera 2014-2020) incentra-

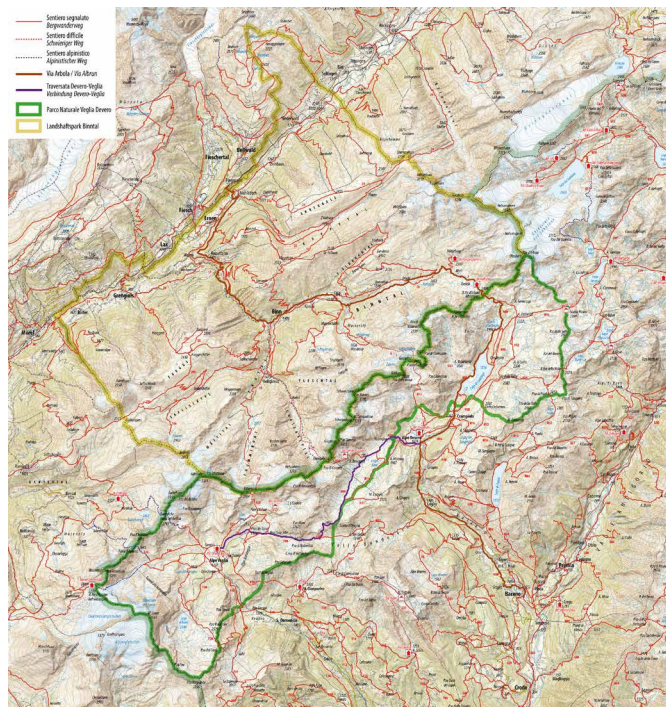


Fig. 3 - Mappa del Parco transfrontaliero Binn-Veglia-Devero tra Svizzera e Piemonte (immagine: Aree protette dell'Ossola).

to sulla valorizzazione del patrimonio minerario di interesse storico-naturalistico esistente tra Valle d'Aosta, Piemonte e Svizzera, confermando la stabile sinergia tra i due Stati¹³. Il Parco è inoltre riconosciuto dalla federazione Europarc, che apprezza la continuità con cui i due paesi lavorano insieme, mutuando l'uno dall'altro conoscenze scientifiche e metodi gestionali, rafforzando la vitalità del territorio e monitorandone i rischi ambientali, nonché assicurando una tutela diffusa del paesaggio alpino delle Lepontine. Questo Parco, benché attraversato da paesaggi impervi, la cui orografia plastica e frastagliata costituirebbe un'efficace barriera naturale con funzioni difensive e di separazione, viene invece usato come spazio di incontro tra le comunità locali per rafforzare il loro comune presidio del territorio. In questo caso, il Parco di frontiera diviene spazio che regola il rapporto tra culture differenti, offrendo occasione di contatto anziché motivo di antagonismo. L'intesa, che le due popolazioni coltivano, suggerisce

una strada percorribile per abitare il paesaggio transfrontaliero come *common ground* (Brüll *et al.*, 2017) e rimediare così alla frammentazione ecologica dovuta a confini amministrativi che, secondo una prospettiva ambientale coerente, sarebbero in fondo del tutto superflui¹⁴.

Across the line: ridisegnare la terra di confine tra USA e Messico

La città texana di Laredo e la Nueva Laredo messicana erano, fino alla seconda metà dell'Ottocento, un'unica città attraversata dal fiume Rio Grande. A conclusione della guerra tra USA e Messico, si scelse di far coincidere la parte est del confine amministrativo di separazione tra i due Stati con il corso del fiume, mentre ad ovest, oltre il Texas, si segue un tracciato geometrico convenzionale. Tuttavia, la coesione fra queste città gemelle non è solo un tassello della memoria storica collettiva. I due tessuti urbani mantengono legami sia economici, dovuti alla presenza di

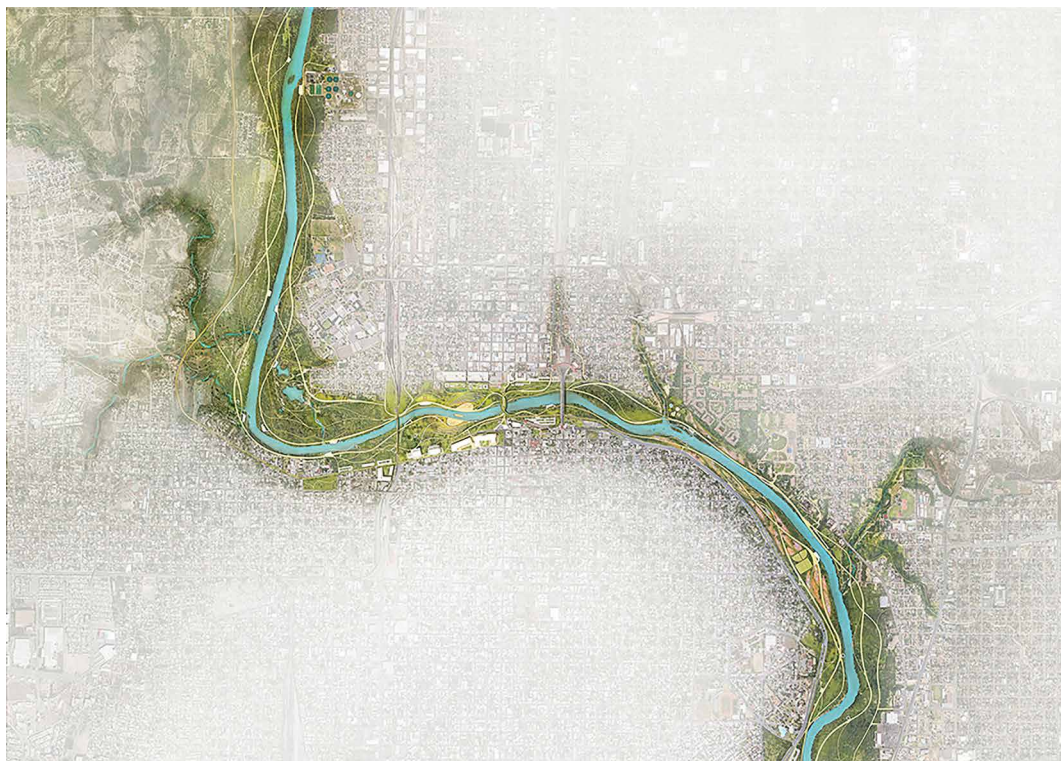


Fig. 4 - Binational River Park, Laredo (TX) e Nueva Laredo (MX). Masterplan di progetto (immagine: Overland Partners, Olin Studios).

importanti scali portuali, che sociali, alimentati dalle attività dei cittadini che si svolgono, per quanto possibile, su entrambe le sponde. Il Rio Grande accomuna le due culture urbane, rappresentando, sia per i messicani che per gli americani, un elemento paesaggistico strutturale imprescindibile. Il senso di separazione, insito nella presenza del confine internazionale, si dissolve poi del tutto allorché si considera che le due città sono parte di un unico paesaggio fluviale, ecosistema complesso e ricettacolo di biodiversità. In virtù di ciò, grazie alla volontà espressa nel 2021 dagli ambasciatori dei due Stati, è attivato il *Binational Riverfront Project*, che promuove la realizzazione di un parco transfrontaliero lungo il Rio Grande. L'idea è sviluppata da un gruppo di lavoro multidisciplinare composto dai due studi di architettura texani Overland e Able city, in collaborazione con Olin, Arup, LAN

neering (Margolis, 2022). Il nuovo parco potrebbe costituire un valido tessuto connettivo per le due realtà urbane (Fig. 4), in grado di migliorare anche la qualità ambientale del corso d'acqua, attualmente compromessa dall'inquinamento urbano. Il concept del masterplan, che arriva a prefigurare anche un nuovo ponte pedonale come zona franca (Fig. 5), distingue tre settori del progetto: la parte nord dell'ansa del fiume maggiormente naturalistica; il tratto centrale immaginato per assistere a eventi e spettacoli da entrambi i lati del Rio Grande (Fig. 6); il ramo finale dedicato alle aree attrezzate per lo sport, il gioco e lo svago. L'ambizioso progetto, ancora in fase di reperimento degli ingenti fondi e di definizione della timeline di svolgimento, dipenderà in larga parte dalle capacità dei due governi di cooperare nell'intero periodo della sua attuazione.

Il parco che riunirà le due Laredo non è il primo e uni-



Fig. 5 - Binational River Park, Laredo (TX) e Nueva Laredo (MX). Vista del progetto dal nuovo ponte pedonale (immagine: Overland Partners, Able City).



Fig. 6 - Binational River Park, Laredo (TX) e Nueva Laredo (MX). Vista del progetto con l'anfiteatro condiviso centrale (immagine: Overland Partners, Able City).



Fig. 7 - Friendship park, San Diego (CA) e Tijuana (MX), visto dal lato statunitense (foto: Michelle Landis, studio West).

co tentativo di lavorare sul sofferto confine tra USA e Messico, collocandosi in continuità con precedenti esperienze.

Nel 1971 viene istituito il *Friendship park* (Fig. 7), pionieristico paesaggio liminare all'estremo occidentale della linea di frontiera, là dove la californiana San Diego sfiora la messicana Tijuana, nel tratto iniziale della interminabile recinzione che la scrittrice Gloria Anzaldúa descrive come “una ferita aperta lunga 1.950 miglia” ([1987] 2022, p. 21). Alla fine della Seconda guerra mondiale il confine fu rafforzato, nonostante la continua affluenza di turisti e di cittadini che lo utilizzavano come punto di ritrovo. Il parco mitigava l'atmosfera di ostilità e restituiva alle comunità locali uno spazio pubblico di socialità, di ricongiungimento e di condivisione di attività comuni (Fig. 8). Nel corso degli anni '90, a fronte di flussi migratori dal Messico in drastico aumento, il confine fu nuovamente fortificato, fino a inoltrarsi nel mare. Successivamente venne costruita una seconda barriera di sicurezza e il parco fu sottoposto a controlli sempre più stretti. Ciò

nonostante, in entrambi i lati del parco, venne realizzato un giardino di piante native, sull'idea dell'artista Daniel Watman con la collaborazione delle due cittadine e con l'apporto delle paesaggiste californiane di Studio West (Fig. 9). Il disegno complessivo, basato sulla cura collettiva delle piante autoctone e sulle geometrie curvilinee di ciottoli bianchi, attraversa la palizzata metallica, simboleggiando il desiderio di una continuità territoriale. Il *Friendship park* per decenni ha conferito porosità alle dure barriere che separano i due Stati, assumendo per i cittadini una rilevanza affettiva. A ridosso della crisi pandemica, l'accesso al Parco dal lato di San Diego è stato interdetto. Attualmente sono in corso iniziative che ne sostengono la riapertura, secondo una rinnovata visione progettuale che vorrebbe interessare l'intera area. Per quanto in apparenza più minute rispetto agli esempi di parchi considerati, le sperimentazioni artistiche attive lungo il confine sono numerose e significative¹⁵. Tra le più recenti, spicca il *Teeter-totter wall*, progettato dall'architetto Ronald Real e dalla



Fig. 8 - *Friendship Park*, San Diego (CA) e Tijuana (MX). Lezione di yoga bi-nazionale (foto: Maria Teresa Fernandez, Friends of Friendship Park).



Fig. 9 - *Binational garden* all'interno del *Friendship Park*, San Diego (CA) e Tijuana (MX), visto dal lato statunitense (foto: Studio West).



designer Virginia San Raffaello, a metà tra un'installazione e una performance collettiva (Fig. 10). Approfittando dell'esiguo vuoto tra una barra metallica e l'altra del muro, gli artisti assemblano un'altalena, colorata di rosa, che gli abitanti di El Paso e di Ciudad Juárez possono condividere in un gioco comune. L'oggetto ludico diventa un diversivo per interrompere la separazione lineare imposta dalla barriera di confine, attraversarla e configurare un nuovo spazio transfrontaliero, che è davvero in grado di eccedere oltre, aldilà (Bhabha, 1994), sovvertendo provvisoriamente le dinamiche di questa storica e sofferta "zona di contatto" (Pratt, 1991, p. 34).

Tra le esperienze di cooperazione transfrontaliera sono da segnalare anche studi paesaggistici sviluppati grazie a collaborazioni di ricerca accademica. Tra questi, il progetto elaborato dall'architetto paesaggista Gabriel Díaz Montemayor¹⁶ insieme a Francisco Lara-Valencia¹⁷, riguardante il territorio della città di Nogales. Quest'ultima, anch'essa collocata al confine tra Messico e USA, è afflitta dalle ingenti e ripe-

tute esondazioni dell'omonimo corso d'acqua. L'intervento propone di trasformare l'*arroyo* in un'infrastruttura verde urbana unitaria, aumentando la superficie permeabile delle sponde e la connettività ecologica, fortemente alterate dall'edificazione anomica (Owens Viani, 2019).

Il senso delle diverse strategie sperimentate nel tempo, lungo il confine statunitense-messicano, sembra dunque essere stato recepito e proseguito dal progetto del *Binational River Park*, in corso di definizione per connettere le due Laredo, tra Texas e Messico. Da un lato, il Parco intende infatti proporre la definizione di uno spazio di filtro neutrale dove potersi ritrovare, enfatizzando quanto già fatto nel *Friendship park* e con il *Teeter-totter wall*. Dall'altro, al contempo, il *Binational River Park* riprende il tema della gestione delle acque affrontato per Nogales, individuando un'altra grande sfida, oltre a quella relativa al sodalizio socio-culturale. L'intervento per la rigenerazione del paesaggio fluviale lungo il Rio Grande dovrà infatti interessare tanto la depurazione delle acque, il ri-

Fig. 10 - Tra El Paso (TX) e Ciudad Juárez (MX), *Teeter-totter wall*, Ronald Real e Virginia San Raffaello, (foto: 2021 Real San Raffaello).

pristino degli habitat ripariali e il contenimento delle esondazioni, quanto la realizzazione di uno spazio pubblico ad uso comune per le due città.

Anche alla luce dei tentativi pregressi, il progetto del Parco tra le due Laredo quasi certamente resterà lontano dal poter offrire una soluzione soddisfacente alla complessa questione dell'immigrazione tra Messico e USA. Tuttavia, l'idea di questo nuovo Parco testimonia la volontà di continuare a ricercare modi e spazi per coltivare fertili sinergie tra i due paesi, offrendo un nuovo terreno di incontro tra culture un tempo affatto distanti.

Il paesaggio come luogo politico

Alla luce di un pensiero critico dell'idea di confine, i paesaggi liminari cessano di essere spazi di frattura, o elementi di discontinuità, tra Stati, diventando luoghi in cui le relazioni che costantemente ospitano – sia favorite che inibite, sia ricercate che rinnegate – contribuiscono a ridefinirne l'assetto e il senso.

Nei parchi transfrontalieri contrapposizioni ferree

possono essere trasfigurate in fertili contaminazioni, come mostrano sia il parco Binntal-Veglia-Devero, sia le sperimentazioni condotte lungo il confine USA/Messico; in questi contesti è possibile sconfinare quel limite che un tempo, separando, istituì la differenza. In altri casi, come per la foresta di Białowieża, lo spazio frontaliero del Parco accentua invece, con tragici risvolti estremisti, la funzione originaria del limite di circoscrivere lo spazio di validità di un certo diritto, “di delimitare l'interno e l'esterno, il regno del sacro e il regno del profano, il territorio nazionale e il territorio straniero” (Benveniste, [1969] 1976, p. 295).

Le diverse storie di questi parchi, che raccontano usi contingenti di frontiere convenzionali, modi più e meno conflittuali di vivere relazioni di contiguità fisica e culturale, invitano a ripensare la linea di confine nel suo spessore storico come potenziale progetto di coesistenza, luogo di regolazione del contatto tra diversi, nel quale si possano stringere sodalizi, sedimentare affetti, incontrare traiettorie di vi-

ta, affermare lotte sociali e sfide ambientali. Vi è di più. Le storie di questi parchi rendono evidente che il paesaggio è uno spazio politico, un terreno di rivendicazione dei diritti all'abitare, e che il suo progetto

è occasione di pensare nuovi modi di stare al mondo, disposti a ridefinire i granitici confini identitari, allenando un immaginario collettivo nel quale prendano corpo interazioni creative tra forme di vita diverse.

Note

¹ Sull'idea e i significati del confine si veda anche: Zanini, 1997.

² Si fa riferimento ai contenuti della Strategia UE sulla biodiversità per il 2030 e della Nature Restoration Law adottata dal Consiglio europeo il 17 giugno 2024.

³ Nello specifico, riguardo l'idea di foresta si vedano: Pogue Harrison, 1992; Di Campli e Gabbianelli, a cura di, 2022.

⁴ Un'altra narrazione critica è offerta in: Pollack, [2014] 2016; Id., 2021.

⁵ Sulla crisi migratoria tra i due Stati si vedano: Figuera, 2023; Livi Bacci, 2022; Moscatelli, 2021; Wańczyk, 2023.

⁶ Si fa riferimento a quanto espresso dalla Corte di giustizia dell'UE nel Comunicato stampa n. 48/18 (Lussemburgo, 17 aprile 2018), Le operazioni di gestione forestale riguardanti il sito Natura 2000 Puszcza Białowieska intraprese dalla Polonia violano il diritto dell'Unione.

⁷ Sul tema si veda: Piccioni, 2014.

⁸ Per la storia di questo tipo di aree protette si veda: Sandwith et al., 2001. Il primo esempio riconosciuto è il Waterton-Glacier International Peace Park istituito nel 1932 tra Canada e Stati Uniti.

⁹ Il Parco dell'Alpe Veglia (L.R. 14/1978) e il Parco dell'Alpe Devero (L.R. 49/1990).

¹⁰ Prima Binn, Ernen e Grengiols, e poi anche Bister, Blitzingen e Niederwald.

¹¹ Questo obiettivo è condiviso in generale dai Parchi naturali regionali con importanza nazionale, categoria in cui rientra anche il Parco del Binn, definita dalla LPN 1 luglio 1966 e successive modifiche.

¹² Si vedano i due progetti Interreg Italia-Svizzera 2000-2006 e 2007-2013.

¹³ Che prosegue con il Programma Interreg Italia-Svizzera 2021-2027.

¹⁴ Come ribadito dal Programma di lavoro sulle aree protette (PoWPA) della Convenzione sulla diversità biologica (CBD), obiettivo 1.3.

¹⁵ Molte sono censite dal progetto La Frontera: artists along the US-Mexican border, avviato dal 2008 dal fotografo Stefan Falke.

¹⁶ Membro dell'American Society of Landscape Architects (ASLA) e docente presso l'Università dell'Arkansas.

¹⁷ Docente alla School of Transborder Studies dell'Università dell'Arizona.

Bibliografia

- Anzaldúa G. 2022, Zaccaria P. (trad. it.), *Terre di confine / La frontera. La nuova mestiza*, Edizioni Balck Coffee, Firenze [Prima pubblicazione 1987].
- Ascherson N. 1990, *The Borderlands*, «Granta» online, 2nd February.
- Benveniste E. 1976, Liborio M. (a cura di), *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, vol. II, Torino, Einaudi [Prima pubblicazione 1969].
- Bhabha H. K., 1994, *The location of culture*, Routledge, London.
- Brocada L., Piana P. 2022, *Per un'ecologia politica dei Borderscapes: il caso del confine tra Polonia e Bielorussia nella foresta di Białowieża*, «Documenti geografici», n. 2, pp. 17-30.
- Brüll A., Wirth T. M., Lohrberg F., Kempenaar A., Brinkhuijsen M., Godart M. F., Coppens A., Nielsen M. 2017, *Territorial cohesion through cross-border landscape policy? The European case of the Three Countries Park (BE-NL-DE)*, «Change and Adaptation in Socio-Ecological Systems», n. 3, pp. 68-92.
- Depraz S. 2011, *Esiste un modello post-socialista di parco nazionale in Europa centrale?*, in L. Piccioni (a cura di), *Cent'anni di parchi nazionali in Europa e in Italia*, Edizioni ETS, Pisa, pp. 57-67.
- Di Campli A., Gabbianelli A., a cura di, 2022, *Delinking. Lo spazio della coesistenza*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Figuera P. 2023, *La storia secondo Lukašėnka*, «Limes» online, 8 marzo.
- Giaccaglia E. 2024, *Nature morte. Paradossi etico-politici della conservazione*, «Machina» online, sezione Sintomi, DeriveApprodi, 6 giugno.
- Livi Bacci M. 2022, *Muri e restrizioni frammentano il mondo*, «Limes» online, 10 gennaio.
- Margolies J. 2022, *Park Diplomacy Across the U.S.-Mexico Border*, «Landscape architecture magazine» online, July 7.
- Moscatelli O., 2021, *La crisi dei migranti tra Bielorussia e Polonia è un grande diversivo*, «Limes» online, 12 novembre.
- Nail T. 2015, *The figure of the migrant*, Stanford University Press, Stanford.
- Nail T. 2016, *Theory of the Border*, Oxford University Press, Oxford.
- Owens Viani L. 2019, *Floods that know no bounds*, «Landscape Architecture Magazine», n. 11, pp. 122-137.
- Peck J., Theodore N., Brenner N. 2009, *Neoliberal Urbanism: Models, Moments, Mutations*, «SAIS Review», vol. XXIX, n. 1, pp. 49-66.
- Peck J., Tickell A. 2003, *Making Global Rules: Globalization or Neoliberalization?*, in J. Peck, H. W. Yeung (a cura di), *Re-making the Global Economy: Economic-Geographical Perspectives*, Sage, London, pp. 163-81.
- Pedrotti F. 1980, *Il parco nazionale di Białowieża*, «Natura e montagna», n. 3, pp. 177-187.
- Piccioni L. 2014, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Temi, Trento.
- Pogue Harrison R. 1992, *Foreste. L'ombra della civiltà*, Garzanti, Milano.
- Pollack M. 2016, Maggioni M. (trad. it.), *Paesaggi contaminati*, Keller editore, San Giuliano Milanese [Prima pubblicazione 2014].
- Pollack M. 2021, Maggioni M. (trad. it.), *Topografia della memoria*, Keller editore, San Giuliano Milanese.
- Pratt M. L. 1991, *Arts of the Contact Zone*, «Profession», pp. 33-40.
- Raffestein C. 1987, *Elementi per una teoria della frontiera*, in Ossola et. al. (a cura di), *La frontiera da Stato a Nazione. Il caso del Piemonte*, Bulzoni Editore, Tivoli, pp. 21-38.
- Sandwith, T., Shine, C., Hamilton, L. & D. Sheppard 2001, *Trans-boundary Protected Areas for Peace and Cooperation*, IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK.
- Vertovec S. 2007, *Super-diversity and its implications*, «Ethnic and Racial Studies», vol. 30, n. 6, pp. 1024-1054.
- Vertovec S. 2019, *Talking around super-diversity*, «Ethnic and Racial Studies», vol. 42, n. 1, pp. 125-139.
- Virno P. 2013, *Saggio sulla negazione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Wańczyk K. 2023, Mariotto G. (trad. it.), *La Polonia alza la cortina d'acciaio*, «Limes» online, 10 marzo.
- Zanini P. 1997, *Significati del confine: i limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano.